

prevenzioni contro la medesima; ma quando chiedo cifre e dati, egli è per fare confronti, non insinuazioni. In questo esercizio il mio diritto; faccia egli il suo dovere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non mi sarei punto lagnato della domanda dell'onorevole Billia se fosse stata fatta in questi termini, se cioè avesse egli detto: fatemi conoscere le quote relative a tale o tal altro mulino, in tal caso avrei portato le quote desiderate. Ciò avrebbe richiesto un qualche tempo; ma pure l'avrei fatto. Ma che egli dica di far tale domanda per vedere se si applica una tassa diversa a questo o a quell'altro mulino, mi permetta, avrò forse avuto torto, se tale non era la sua intenzione, ma vi ho trovato un significato che mi pareva offensivo per l'amministrazione.

Questa è la dichiarazione che io intendeva di fare; se tale non era la sua intenzione, io non ho altro ad aggiungere.

MELLANA. Siccome il signor ministro ha detto che appena presentata la relazione, che già si trova sotto stampa in merito all'applicazione del macinato, dovrà aver luogo una amplissima discussione in proposito; siccome ha pregato di fargli le osservazioni, ond'esso possa da Firenze, ove siede ancora la maggior parte del Ministero delle finanze, procurarsi gli opportuni documenti per rispondere alle obiezioni che si presenteranno in quella prossima e grave discussione, così io sarò brevissimo; anzi mi limiterò ad annunciargli il dilemma sul quale io mi appoggerò per combattere e la legge ed il modo col quale venne fino ad ora applicata.

Dirò solo al signor ministro, il quale, associandosi all'onorevole Plutino, crede di poter dire che il popolo italiano desidera la legge del macinato e che solo domanda un'equa applicazione della medesima, gli dirò che esso ha ragione sempre quando divida la popolazione italiana in due parti. Il milione dei gaudenti, il milione o due che si pasce di buone carni e di cibi ricercati, questo popolo italiano desidera ed applaude alla legge del macinato, massime che con tale provento si libera dal pericolo d'altre imposte. I pochi amano sempre le imposte a larga base.

Ma i ventitrè o ventiquattro milioni d'Italiani, massime gli agricoltori, che si pascono quasi esclusivamente di cereali, questi maledicono a questa legge che così duramente ed ingiustamente pesa sovr'essi. Ecco che il signor ministro ha ragione, semprechè riduca la nazione italiana ad un milione o due di gaudenti, e calcoli per nulla gli altri ventitrè o ventiquattro milioni benemeriti del lavoro e della patria agricoltura.

Diceva pure il signor ministro che, a fronte delle strettezze del pubblico erario, è impossibile di privarci dei 40 milioni che, stando alle cifre di questo anno, il macinato ha fatto entrare nelle casse dello

Stato. Se stesse il principio che il bisogno delle finanze basta a legittimare delle ingiustizie, allora la prudenza insegnerebbe a far pesare su pochi anzichè su molti la ingiustizia. Ma, se verrà quella amplissima discussione, io sono certo che si troverà il modo di riparare. Per mio conto tengo in pronto un progetto che potrà sopperire alla deficienza derivante dalla cessazione del macinato.

Fatte queste brevi osservazioni, vengo al dilemma che intendo di sottoporre alla Camera ed all'onorevole ministro.

Il ministro ha dichiarato che questa imposta non rende ancora quello che pur dovrebbe rendere; ed in ciò esso è nel vero. Infatti, se noi calcoliamo che la grande maggioranza della popolazione italiana è per nostra buona sorte ancora rivolta all'agricoltura, e quindi consumatrice quasi esclusivamente di cereali, noi comprendiamo benissimo che venticinque milioni che devono pagare due lire per ogni quintale di frumento e una lira per ogni quintale di cereali inferiori che essi consumano per la loro esistenza, se calcoliamo i molteplici usi cui servono i cereali, massime per il bestiame, questa imposta dovrebbe dare una entrata molto maggiore di quel che essa dà.

Ora io domando, i consumatori pagano essi per intero la imposta? A me pare che dovrebbe risponderci affermativamente, giacchè è impossibile che chi consuma sfugga all'imposta, dovendo in un luogo o nell'altro ricorrere ai mulini. Ora, se i consumatori pagano, e l'erario non percepisce che la metà circa di quello che pagano i contribuenti, ne viene di conseguenza che pessimo è il sistema di percezione, e, doloroso a dirsi, una legge già per se odiosa, diventa odiosissima; ogni imposta che per via si smarrisce prima di arrivare alle casse dello Stato è per ciò solo condannata.

Se poi i contribuenti non pagano tutti egualmente, perchè si trovano dei mulini che, o per contratti fatti col Governo, o per avere maggior forza motrice e continuata, o per avere macchine più perfette, possono fare delle vistose agevolzze ai loro avventori, allora il sistema è detestabile e doppiamente ingiusta la imposta, non solo per l'ineguale ripartizione, ma perchè questo balzello si rivolge in ingiustissimo spogliatore delle altrui proprietà. Inquantochè non solo vi è l'imposta ma vi è la rovina della proprietà, ed è questo che ha reso assai più dolorosa all'Italia quell'imposta, inquantochè in alcune località l'imposta ha rovinato la proprietà del mulino stesso.

Infatti, se due mulini si trovano in vicinanza uno dell'altro, ed uno di essi, o per contratto conveniente fatto col Governo, o per bontà d'animo od altro motivo di chi doveva valutare la forza del contatore, o per quelle perfezioni che sono riservate ai grandi mulini, fa una conveniente riduzione a colui che va a macinare al suo mulino, questo non arreca solo un danno alla